

SCHEDA TECNICA

Monumento a Nicola Demidoff
Lorenzo Bartolini – Pasquale Romanelli

LUOGO DI COLLOCAZIONE: Piazza Demidoff

PROPRIETA': Comune di Firenze

OGGETTO: Monumento a Niccolò Demidoff

DATAZIONE: 1830 - 1871

AUTORE: Lorenzo Bartolini, Pasquale Romanelli

MATERIALI: Marmo bianco di Carrara



DESCRIZIONE: Il complesso, evidentemente ispirato ai monumenti funebri e celebrativi neoclassici, consta di cinque gruppi statuari posti ai vertici di una struttura piramidale. Il gruppo principale, al vertice superiore della struttura, rappresenta Niccolò Demidoff (al quale è dedicato il monumento) con il figlio Anatolio e la *Riconoscenza*. Ai quattro vertici della base ritroviamo, invece, le figure allegoriche della *Misericordia*, della *Verità che si svela all'arte*, della *Siberia con il Dio Plauto* e della *Musa dei Festini*. Sullo zoccolo, i bassorilievi raffigurano: a destra la *Benevolenza di Anatolio*, a sinistra la *Morte di Niccolò* e, sul retro, lo stemma della famiglia Demidoff sormontato dalla corona principesca. Il gruppo principale (vedi foto) si compone di Niccolò Demidoff seduto in mezzo alla *Riconoscenza* filiale e popolare. Nella mano sinistra tiene il documento con cui dispone dei suoi beni situati in Toscana a favore del figlio Anatolio, mentre la mano destra posa sul petto del figlio (rappresentato all'età di 15 anni), il quale esprime evidentemente il suo affetto per il padre. La figura allegorica ai piedi di Niccolò rappresenta una giovane fanciulla con in mano una corona di fiori, simbolo della riconoscenza al benefattore da parte del popolo. A destra della parte frontale è collocata la figura della *Siberia*, allusione alla sorgente delle ricchezze dell'illustre defunto, con Plauto bambino e ai piedi la testa di una Fama. La *Siberia* è ritratta come una matrona dall'espressione severa, ricoperta da un manto sontuoso, con in braccio Plauto (il quale reggeva una borsa che alludeva al prodotto delle miniere, oggi mancante) e nella mano sinistra il martello dei minatori, quale è pure nello stemma della famiglia Demidoff. A sinistra della parte frontale è situata la figura che allude alla pietà e all'umanità del defunto (la *Misericordia*), raffigurata nelle forme di una donna caritatevole con in braccio un bambino, quasi moribondo, al quale porge una tazza e, al fianco destro, una

bambina con la conocchia (oggi mancante), simbolo dell'educazione utile e popolare.



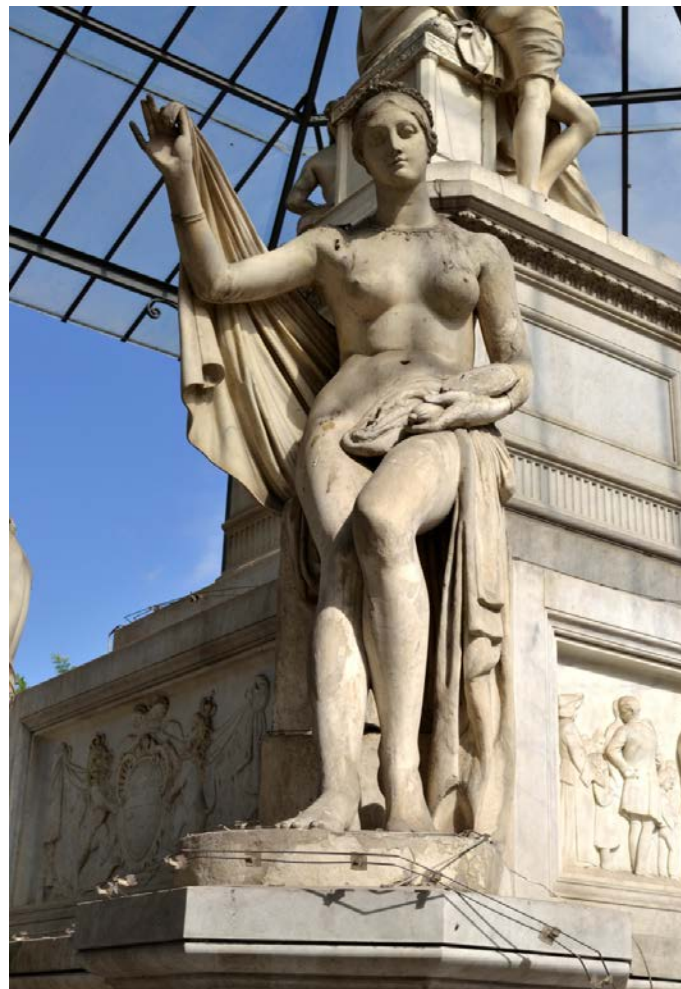
Sul retro a sinistra, la *Musa dei Festini*, allusione all'ottimo trattamento che il defunto riservava alle persone distinte di tutte le classi sociali; raffigurata come una giovane donna a torso nudo che sorregge da un lato una brocca e dall'altro la lira. A destra, sempre sul retro, la *Musa delle Belle Arti* (ugualmente nota come *Verità che si svela* all'arte – vedi foto) viene riprodotta anch'essa come giovane donna seminuda nell'atto di svestirsi e con in mano uno scalpello, un compasso, un pennello e uno specchio, onde mostrare che le arti devono ritrarre il vero, non l'ideale e il fantastico (concetto alla base dell'operato del Bartolini). Le figure classicheggianti e i panneggi estremamente realistici caratterizzano, oltre ai cinque gruppi scultorei maggiori, anche i bassorilievi scolpiti dal Romanelli. Tutta la struttura è riparata da una tettoia in ferro, ghisa e vetro doppio retinato, realizzata nel 1912.

ISCRIZIONE: Nella parte frontale dello zoccolo: Perché / il popolo di San Niccolò / avesse ognora dinanzi memoria viva / del commendatore Niccola Demidoff / indefesso benefattore munifico / il figlio principe Anatolio / al comune di Firenze / questo monumento / donò / MDCCCLXX

Sul retro del basamento del gruppo principale: Opera / di / Lorenzo Bartolini

NOTIZIE STORICO CRITICHE: Nel 1830, due anni dopo la morte del conte Niccolò Demidoff, i figli Paolo e Anatolio commissionarono un monumento all'artista Lorenzo Bartolini, teso a celebrare il padre. Secondo il contratto, il monumento doveva essere finito entro il termine di tre anni; invece, dal disegno della prima idea che Bartolini tracciò nel 1830, all'inaugurazione del monumento nel 1871, trascorsero ben quarantuno anni. La coscienziosa lentezza con

la quale Bartolini soleva condurre le opere e gli indugi derivanti dalle continue commissioni affidategli, furono il principale motivo del ritardo.



Un primo modello fu realizzato in alabastro pochi anni dopo la commissione ed è oggi conservato al Museo di Palazzo Pretorio a Prato. Tale modello si distingue perché fu il primo bozzetto per l'opera in grande dopo i vari studi grafici di preparazione. Quasi contemporaneamente, l'artista modellò il gruppo principale eseguendo la prima traduzione in marmo "ravaccione", materiale che, per la sua notevole resistenza, si mostrava particolarmente adatto per opere da collocarsi all'esterno; i Demidoff pensarono infatti come prima collocazione la loro Villa di S. Donato a Firenze. Scaduti i termini per la consegna stabiliti dal contratto, Demidoff sollecitò Bartolini con una prima lettera. Una nuova circostanza sopravvenne a far sospendere i lavori, il conte Anatolio infatti progettò di costruire in memoria del padre una specie di sontuoso mausoleo, all'interno del quale il monumento avrebbe dovuto essere collocato. In seguito ad un concorso fra architetti, bandito dal Principe Leopoldo, per la realizzazione del mausoleo, Bartolini decise di interrompere i lavori con l'intento di rimodellare l'intera struttura in marmo "statuario", materiale più tenero e facilmente lavorabile, sicuramente più adatto per opere da collocarsi all'interno. L'artista fu costretto a chiedere ancora denaro al Demidoff, finché Anatolio, nel 1841, non decise di citarlo dinnanzi al Tribunale di Firenze, per aver mancato ai termini del contratto. Nel contempo, l'idea del mausoleo era sfumata nella mente del Principe e il progetto non fu mai realizzato. Nel 1850 Bartolini morì di congestione al fegato, lasciando l'opera incompiuta, che rimase esposta per circa venti anni nella *Sala delle statue* di Villa S. Donato. Anatolio decise, nel 1869, di donare il monumento al Comune di Firenze che stabilì di farlo completare da Pasquale Romanelli, il migliore allievo del Bartolini, e di collocarla nell'attuale Piazza Demidoff, fra Via dei Renai e Lungarno Serristori. Il 7 Dicembre 1871 l'opera fu inaugurata.

COLLOCAZIONE: Il monumento è collocato all'interno di Piazza Demidoff, al centro del Giardino di Palazzo Serristori, tra Via dei Renai e Lungarno Serristori, nel quartiere di S. Niccolò.

MATERIALI E TECNICHE: I gruppi scultorei sono stati realizzati in marmo statuario di Carrara ("o bettoglia", "o battaglia", "o salone"), particolarmente pregiato e facilmente lavorabile grazie alla consistenza zuccherina, dovuta alla struttura microcristallina del materiale. I rilievi sono, invece, stati realizzati in bardiglio, materiale appartenente alla famiglia dei marmi bianchi; a differenza dello statuario, di media durezza e maggiore resistenza agli agenti atmosferici. L'iscrizione è realizzata probabilmente in piombo e con la tecnica della niellatura (?). Per la tettoia sono stati usati: ferro e ghisa per l'ossatura e vetro doppio retinato per la copertura.

STORIA CONSERVATIVA: L'opera ha un'interessante storia conservativa, tant'è che sono documentati quattro interventi di restauro, a partire dalla fine dagli anni '50 del Novecento fino ad arrivare al 2012. Come detto in precedenza, il monumento era previsto in origine all'aperto, nel Parco di Villa S. Donato, in seguito si pensò ad una collocazione al coperto, dentro un tempietto di preziosissimo arredo progettato dall'architetto Martelli. All'origine delle successive sventure conservative del gruppo bartoliniano c'è proprio questa ipotesi di collocazione al coperto che convinse lo scultore a scegliere marmi teneri e fragili.

Il particolare marmo statuario utilizzato per il gruppo principale e per le quattro figure allegoriche mostrò subito preoccupanti segni di debolezza (la caduta e lo sbriciolamento della conocchia dalla mano della fanciulla del gruppo della Misericordia) e, per questo motivo, dal 1873 il giornale "La Nazione" ricevette una serie di lettere di

protesta (lettera di Mussini del 20 Ottobre 1874, lettere di Duprè del 22 e 28 ottobre 1874, lettera di Romanelli del 5 novembre 1874) in cui si chiedeva con urgenza l'installazione di una tettoia protettiva. Si pensa che la costruzione della prima tettoia, in legno e lamiera progettata probabilmente da Luigi Del Sarto, risalga al 1880 ma non abbiamo documentazione certa. Sappiamo poi che tra il 1899 e il 1912, oltre ad essere stata riconsolidata questa vecchia struttura, furono presentati una serie di progetti per la costruzione di una nuova; ci sono noti, in ordine, quelli di Emilio De Fabris, Cesare Spighi e Vittorio Tognetti. Nel giugno del 1912 iniziarono i lavori per la realizzazione della nuova tettoia su progetto di V. Tognetti.

Restauro della fine degli anni '50 del '900: Il restauro fu curato dalla Repartizione Belle Arti del Comune di Firenze e interessò gran parte del complesso: le sculture furono reintegrate in marmo e cemento e subirono un trattamento a base di resina mastice che, per la mancata resistenza alla trazione del supporto marmoreo d'appoggio, sortì effetti decisamente negativi.

Restauro del 1976-78: I lavori ebbero inizio nel febbraio del 1976, furono finanziati dal Comune di Firenze e affidati ad operatori specializzati della Cooperativa L.A.T. (Carla Podestà e Serena Bencini) con la consulenza scientifica e la direzione tecnica della Soprintendenza ai Restauri – Opificio delle Pietre Dure.

Gli obiettivi da realizzare furono sostanzialmente due: consolidare il marmo al fine di eliminare o perlomeno ridurre la principale causa dei processi di degrado; restituire il complesso alla sua funzione di arredo urbano e di decoro pubblico ricomponendo, per integrazione, l'immagine mutila e sfigurata.

Fu, dunque, effettuata un'accurata pulitura dell'intero complesso con acqua e carbonato d'ammonio, al fine di rimuovere la resina mastice, applicata nel restauro precedente, che aveva comportato notevoli problemi alla superficie; in molti punti si preferì non rimuovere i depositi di sporco e di solfatazione ormai incorporati nella struttura del marmo, piuttosto che rischiare, con interventi meccanici o chimici troppo radicali, un'ulteriore degradazione della materia. A conclusione della pulitura fu effettuato il consolidamento con impacchi prima di solo Cellosolve, poi di Cellosolve e resina siliconica in parti uguali, sfruttando non solo il potere consolidante della resina, ma anche quello disinfestante e antibiotico. Nell'ultima fase furono effettuate le integrazioni in un materiale ottenuto miscelando quarzo, pigmenti coloranti e resina siliconica (integrazioni realizzate su calco e per copia degli originali gessi bartoliniani, oggi conservati alla Galleria dell'Accademia di Firenze).

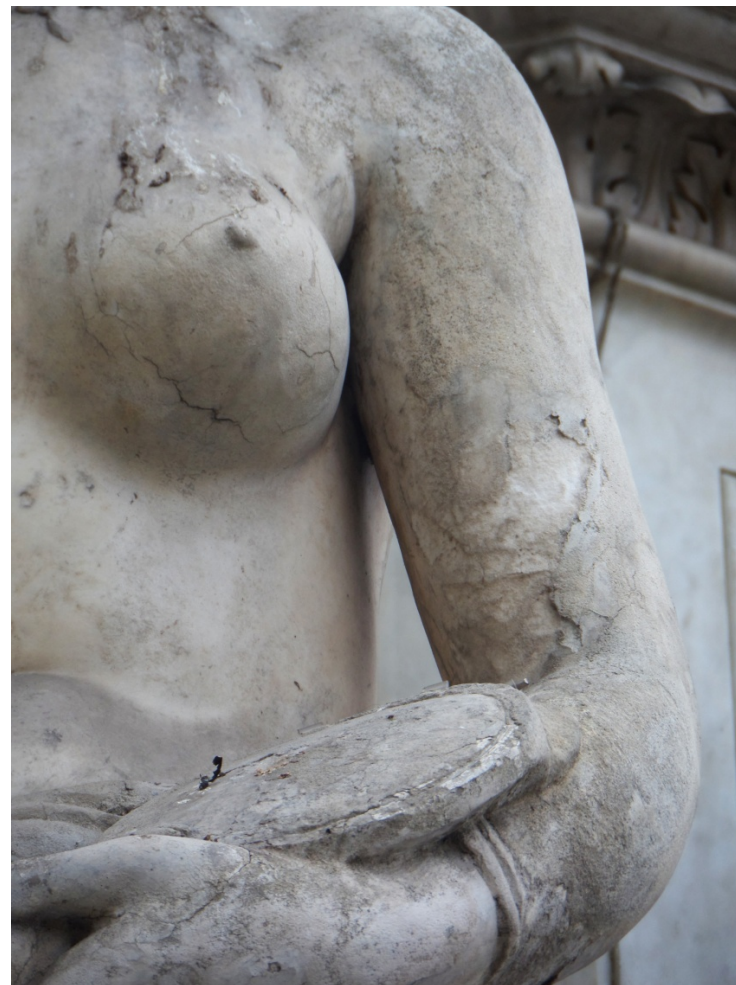
Restauro del 2002: Il restauro, cominciato nell'ottobre 2001 e conclusosi nel gennaio 2002, è stato condotto da Ernesto Tucciarelli, diretto dal dott. Carlo Francini del Servizio Tecnico delle Belle Arti, sotto l'alta sorveglianza della dott.ssa Litta Medri e della dott.ssa Magnolia Scudieri. L'intervento si limitò alla sola pulitura e all'integrazione di piccole parti; in questa occasione fu anche installato il sistema antipiccione che, per la mancata manutenzione, oggi non è funzionante.

Restauro del 2012: In questi anni è stato effettuato il restauro della copertura che ancora oggi si presenta in ottime condizioni.

ALTERAZIONI: Abbiamo rivelato la presenza di depositi superficiali (polvere) omogeneamente distribuiti su tutto il complesso (in particolare, le sculture in marmo statuario sembrano aver

incorporato lo sporco, data la rugosità della superficie). Sembra poi appurato che ci siano problemi nel funzionamento dell'impiantistica antipiccione (installata nel 2002), vista la consistente presenza di guano sulla superficie. Come ultima considerazione, sono degne di nota le percolazioni presenti nelle zone meno esposte agli agenti atmosferici.

DEGRADAZIONI: Mancanze molto visibili sono diffuse nella maggior parte delle sculture (ad esempio il braccio e il piede del bambino nel gruppo della *Misericordia*) a causa dell'uso, per queste, di un materiale non adatto all'esposizione in esterno (marmo statuario); le superfici dei gruppi si presentano disgregate e incoerenti (vedi foto), probabilmente per effetto della presenza, in passato, di resina mastice applicata nel restauro di fine anni '50.



La presenza della copertura ha senza dubbio impedito che l'azione meccanica e chimica della pioggia battente portasse via parte del materiale e ha fatto in modo che fosse ridotto al minimo il fenomeno della solfatazione con conseguente formazione di croste nere, che sono comunque presenti e diffuse sulla superficie (particolarmente sul mento, sul naso e sulla mano della *Misericordia* – vedi foto).



Se per certi versi, la copertura ha contribuito alla salvaguardia dello stato di conservazione dell'opera, per altri sembra non aver comportato fattori positivi: si pensa, a tale proposito, che la presenza di macchie color ambra, distribuite in maniera non omogenea sulla superficie, possano essere dovute allo sgocciolamento di acqua piovana ricca in ossidi di ferro proveniente proprio dalla tettoia, prima che questa venisse restaurata nel 2012;

poi, è noto fin da subito, che tale copertura è in grado di generare una sorta di "effetto serra", trattenendo calore ed umidità, così da offrire condizioni ottimali alla proliferazione della microflora. Attualmente sono molto visibili anche le vecchie integrazioni in marmo e cemento (vedi foto), essendosi discostate molto, per aspetto, dal materiale originale.

I rilievi del Romanelli, a differenza del resto della struttura, si conservano molto bene, in quanto eseguiti con marmo molto più resistente (marmo bardiglio) e adatto agli ambienti esterni. Fenomeni di percolazione sono diffusi sia sul basamento che sul resto della struttura (parti meno esposte agli agenti atmosferici).



VANDALISMI: A partire dagli anni '70 del Novecento, il monumento fu soggetto a ripetuti atti vandalici: in due occasioni, il 4 settembre del 1976 e il 17 febbraio del 1977, furono constatate gravissime incisioni distruttive che hanno sfigurato volti e spezzato membra e panneggi soprattutto nelle figure allegoriche angolari. Oggi vediamo, sul primo grandino della parte laterale destra del complesso, un'incisione abbastanza profonda.

CONSIDERAZIONI SULLO STATO DI CONSERVAZIONE:

Complessivamente l'opera non versa in buone condizioni. I problemi inerenti alle varie tipologie di degrado sono molto evidenti anche a distanza e, come già menzionato precedentemente, la causa principe di tali problemi è da attribuire all'uso di un materiale, da parte dell'artista, non adatto all'esposizione in esterno. La presenza della copertura, dal 1880, ha in parte protetto il monumento ma altresì portato altre complicazioni. Il gruppo avrebbe bisogno di un nuovo intervento di restauro e di continua manutenzione. Un'ulteriore ipotesi, per quanto sia evidente la difficoltà di una sua realizzazione, potrebbe essere quella di sostituirlo con una copia, e ricollocarlo in uno spazio chiuso, ovviando al problema della storicizzazione.

BIBLIOGRAFIA: *Lorenzo Bartolini. Il bello e il vero: le sculture della collezione del Museo Civico esposte nelle Antiche stanze di Santa Caterina*, Catalogo della mostra (Prato, S. Caterina), Firenze: Edifir, 2010; Luigi Mussini, *Scritti d'arte di Luigi Mussini pittore. Monografia*, Firenze: Successori Le Monnier, 1880, pp. 126-129; Bombina Godino, *Note in margine al Monumento Demidoff di*

Lorenzo Bartolini, in "Bollettino della Società di studi fiorentini", 1999 (2000), 5, pp. 164-165; Mario Tinti, *Lorenzo Bartolini*, Vol. II, Roma: Reale Accademia d'Italia, 1936, pp. 47-55; Lorenzo Bartolini – Catalogo della mostra (Prato, Palazzo Pretorio, Febbraio – Maggio 1978), Firenze: Centro di, 1978, pp. 220-225; Comune di Firenze, *Monumento a Demidoff. Lavori di consolidamento alla struttura del monumento*. Fascicolo, 1899; Comune di Firenze, *Monumento Demidoff. Copertura del medesimo*. Accollatario: Luder Luigi. Fascicolo, 1880; Comune di Firenze, *Copertura per il monumento a Demidoff nel Lungarno Serristori*. Fascicolo, 1911-1912; Antonio Paolucci, Restauro del monumento Demidoff di Lorenzo Bartolini, in "Prospettiva", 14, 1978, pagg. 80-82; Giunio Carbone, *Il monumento di Niccolò Demidoff scolpito da Lorenzo Bartolini*. Poema, Firenze, Tipografia Galileiana, 1837; (Inaugurazione del monumento), in "La Nazione", 7 dicembre 1871; Luigi Mussini, in "La Nazione", 20 ottobre 1874; Giovanni Duprè, in "La Nazione", 22 ottobre 1874; Luigi Mussini, in "La Nazione", 26 ottobre 1874; Pasquale Romanelli, in "La Nazione", 5 novembre 1874; Pasquale Romanelli, in "La Nazione", 10 novembre 1874; Pasquale Romanelli, in "La Nazione", 11 novembre 1874; Giovanni Duprè, *Pensieri sull'arte e ricordi autobiografici*, Firenze, successori Le Monnier, 1879, pp. 153-155; Guglielmo Enrico Saltini, *Della vita e delle opere di Giuseppe Martelli architetto e ingegnere fiorentino*, Firenze, Carnesecchi, 1888, pp. 17-25, 80-81, 122-124, tavv. IVVII; Nello Tarchiani, Il modello del Monumento a Nicola Demidoff, in *Miscellanea di storia dell'arte in onore di Iginio Benvenuto Supino*, Firenze, Olschki, 1933, pp. 563-604; Mario Tinti, *Lorenzo Bartolini*, Roma, Reale Accademia, 1936, II, pp. 47-53 Lorenzo Bartolini, catalogo della mostra (Prato, Palazzo Pretorio, febbraio-maggio 1978), Firenze, Centro Di, 1978, pp. 220-225; Piazza Demidoff. Monumento a Nicola Demidoff, in *Russkaja Florencija*. La Firenze dei Russi, catalogo della mostra (Firenze,

Palazzo Strozzi, sala Ferri, 18 ottobre-14 novembre 2000) a cura di Maurizio Bossi con testi di Lucia Tonini e Michail Talalay, Firenze, Polistampa, 2000, pp. 16-17 In "La Nazione", 10 febbraio 2002; Ettore Spalletti, Monumento a Nikolaj Demidov, in *Lorenzo Bartolini scultore del bello naturale*, catalogo della mostra (Firenze, Galleria dell'Accademia, 31 maggio-6 novembre 2011) a cura di Franca Falletti, Silvestra Bietoletti, Annarita Caputo, Firenze, Giunti, 2011, pp. 278-287

DOCUMENTAZIONE ICONOGRAFICA: Archivi Alinari, Firenze: BGA-F-003147-0000 (veduta del monumento privo di copertura, indicata come 1890 circa ma presumibilmente 1875 circa); ARC-F-011823-0000 (veduta del monumento dall'alto con evidenziata la struttura di copertura, indicata come 1895 circa ma presumibilmente post 1915); ACA-F-035016-0000 (veduta d'insieme del monumento, 1920-1930 circa); ACA-F-002524-0000 (particolare del gruppo statuario con Niccolò e Anatolio Demidoff, 1932 circa); ACA-F-002525-0000 (particolare della statua della Misericordia, 1932 circa); ACA-F-002526-0000 (particolare della statua della Siberia, 1932 circa); ACA-F-002527-0000 (particolare della statua della Verità, 1932 circa). Archivi Scala, Bagno a Ripoli (Firenze): 0136354 (veduta d'insieme del monumento con la struttura di copertura); 0136355, 0136356 (veduta d'insieme del monumento da diverse angolature).

COMPILATORI DELLA SCHEDA: Deborah D'Angelo e Elena De Luca

DATA DI COMPILAZIONE DELLA SCHEDA: 18 Luglio 2014

Estratto da: *Monumenti celebrativi nello spazio urbano della Firenze postunitaria, Schede conservative e di rilevazione tecnica*, Firenze, Associazione Palazzo Spinelli per l'Arte e il Restauro, 2014.